

CREDIAMO

Catechismo ortodosso

INDICE

Prefazione	pag. 7
Simbolo niceno-constantinopolitano.....	pag. 9

Crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente	pag. 11
- I sei giorni	pag.12
- Il Giardino dell'Eden	pag. 15
E in un solo Signore Gesù Cristo	pag. 17
- Amore di Dio	pag. 18
Che per noi uomini e per la nostra salvezza	pag. 21
- Male e peccato	
- Caduta dell'uomo	pag. 23
- Vita e morte, Paradiso e Inferno	pag. 25
- Economia di salvezza	pag. 28
- Prima alleanza	pag. 29
- La Legge	pag. 30
- I Profeti	pag. 32
- Incarnazione	pag. 34
- Cristo, icona di Dio	pag. 35
- Predicazione e Nuova Alleanza.....	pag. 36
Crocifisso per noi	pag. 39
- Mistero della Croce	pag. 40
Il terzo giorno è risuscitato	pag. 43
- Risurrezione	
- Seconda venuta e giudizio	pag. 44
E nello Spirito Santo	pag. 47
- Trinità	
- L' era dello Spirito	pag. 48
- Carismi	pag. 49
- Grazia vivificante	pag. 50
- Fede e opere	pag. 52
- Kenosi: spogliare se stessi	pag. 53
- Colpa eterna.....	pag. 55

E nella Chiesa	pag. 57
- Scrittura e Tradizione	pag. 59
- Comunione dei Santi	pag. 60
Confessiamo un solo Battesimo	pag. 63
- Cresima e Comunione	pag. 64
Aspettiamo la resurrezione dei morti	pag. 67

Indice dei riferimenti	pag. 70
------------------------------	---------

PREFAZIONE

La Fede autentica che Dio ha rivelato agli Apostoli, e quindi a tutta la Chiesa, è stata attentata innumerevoli volte nel corso del tempo. A causa di ciò è stato necessario ribadire e ratificare le verità fondamentali, riunendosi in concilio.

Nella collegialità si esprime la coscienza della Chiesa, la quale, secondo la promessa di Cristo, non può smarrirsi.

Così, nel 325 d.C., a Nicea si tenne il primo dei sette concili ecumenici, per sancire i punti fondamentali della fede universale. Qui venne formulata una professione di Fede per combattere l'arianesimo e altre distorsioni dottrinali. Nel successivo concilio del 381, a Costantinopoli, la formula venne ampliata e suggellata definitivamente, ed è quella che oggi conosciamo come "Credo niceno-costantinopolitano".

Il Credo - del quale riportiamo il testo tradotto nella sua versione integrale, mantenendo l'espressione originale *crediamo* - compendia in poche righe i fondamenti del messaggio cristiano. Approfondiremo qui il suo significato dottrinale attraverso un percorso scritturale e patristico; sarà la Parola di Dio, rettamente intesa dai Santi Padri, a guidare.

Simbolo niceno-costantinopolitano

Crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

E in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli.

Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, coesenziale al Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.

Che per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, si è incarnato da Spirito Santo e Maria Vergine, e si è fatto uomo.

Crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, patì e fu sepolto.

Il terzo giorno è resuscitato secondo le scritture.

Asceso al cielo, siede alla destra del Padre.

Di nuovo verrà con gloria per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

E nello Spirito Santo, il Signore vivificante, che procede dal Padre, e con il Padre e il Figlio è assieme adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.

E nella Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica.

Confessiamo un solo Battesimo per la remissione dei peccati.

Aspettiamo la resurrezione dei morti e la vita del secolo futuro.

Amen.

- **Crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.**

Colui che tutto ha potere di fare, molto più di quanto possiamo domandare o pensare. Ef. 3,20

L'esistenza di un unico principio trascendente, Dio, dal quale prendono esistenza e senso tutte le cose, si palesa alla ragione con la Creazione stessa, la quale, riecheggiando il Verbo, costantemente ci invita a volgere lo sguardo al Creatore.

Le sue imperfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Rm. 1,20

Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. Ef. 4,6

Dio è chiamato Padre poiché da lui tutto proviene.

L'intelletto, offuscato dalla corruzione della natura, talvolta fatica a riconoscere Dio nelle opere da lui compiute. La Fede, tutt'altro che opposta alla vera ragione, dipana il velo dell'ignoranza, svelando nell'intimo dell'uomo le realtà celesti.

La Fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede... Per Fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile. Eb. 11,1/11,3

Dio, senza necessità alcuna, ma come gratuito atto d'amore, nella sua onnipotenza crea dal nulla "tutte le cose" per comunicare alle creature la sua Gloria, ovvero lo splendore della sua divinità.

Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti. 2Mac. 7,28

La Sacra Scrittura figura la Teofania (manifestazione della gloria divina) a cui le creature sono chiamate a partecipare; i giorni sono sei più uno, come i giorni della Creazione.

La Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La

Gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Es. 24-16-17

Dio trascende la Creazione senza esserne incorporato; questo non rappresenta un vincolo all'onnipotenza, ma al contrario è espressione libera della sua volontà.

Rufino di Aquileia (340 d.C. – 410):

Dio, secondo quanto può pensare la mente dell'uomo, è definizione di quella natura o sostanza che è al di sopra di tutto. - Spiegazione del Simbolo degli Apostoli, 3

- I sei giorni

Come un padre non trascura i figli, così Dio non trascura le sue creature e stabilisce tempi e modi, secondo la sua provvidenza, di rivelarsi. Egli dunque ispira uomini scelti a mettere per iscritto il suo Verbo. La Genesi è il libro dove viene narrata la Creazione.

In principio Dio creò il cielo e la terra. Gn. 1,11

Questo è l'incipit della Sacra Scrittura, o Bibbia. Cielo e terra possono essere intesi sia come l'universo visibile, sia come natura materiale e spirituale.

Sant'Agostino di Ippona (354 d.C. – 439):

...Oppure sono chiamate col nome di "cielo" le creature sublimi e invisibili, con quello di "terra", al contrario, ogni essere visibile, sicché le parole della Scrittura: "Nel principio Dio creò il cielo e la terra", potrebbero intendersi di tutto il mondo creato? - La Genesi alla lettera, libro incompiuto 3,9

La Scrittura, in altri passi, afferma la creazione della realtà immateriale:

Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell'alto dei cieli. Lodatelo, voi tutti, suoi angeli, lodatelo, voi tutte, sue schiere... lodino il nome del Signore, perché al suo comando sono stati creati. Sal. 148, 1-2/148,5

Gli esseri spirituali, incorporei, sono ministri di Dio, ognuno secondo la funzione assegnata.

Benedite il Signore, angeli suoi, potenti esecutori dei suoi comandi, attenti alla voce della sua parola.

Benedite il Signore, voi tutte sue schiere, suoi ministri, che eseguite la sua volontà. Sal. 103 (104), 20-21

(Gli angeli) non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? Eb. 1,14

Secondo San Giovanni Damasceno (676 d.C – 749), gli angeli sono incorporei solamente posti in confronto alla materia:

Questi sono chiaramente di natura intelligente e incorporea: dico “incorporea”, se è giudicata in confronto allo spessore della materia, ma in realtà solo la divinità è immateriale e incorporea. – La Fede Ortodossa, 12

Ecco come procede il racconto biblico sulla Creazione:

Dio disse: “Sia la luce!”. E la luce fu... E fu sera e fu mattina: giorno primo.

Dio disse: “Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque” E così avvenne... E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

Dio disse: “Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto” E così avvenne...

Dio disse: “La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto...” E così avvenne... E fu sera e fu mattina: terzo giorno

Dio disse: “Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo...”. E così avvenne... E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

Dio disse: “Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo”...E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

Dio disse: “la terra produca esseri viventi secondo la loro specie...” E così avvenne. Gn. 1,3 -24 (sintesi)

Conviene fuggire la tentazione di far convergere gli eventi biblici con le recenti acquisizioni scientifiche sulla formazione dell’universo; il senso del racconto non è quello di fornire un dettagliato resoconto scientifico. Ciò che si evince da queste poche righe è che l’universo viene plasmato per distinti e ordinati interventi divini (sei giorni nei quali *Dio disse*).

Nel sesto giorno, dopo gli animali, è creato l’uomo:

Dio disse: “Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: “Siate fecondi e

moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra” ... E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Gn. 1,26-28/1,31/ 2,1-2

Meditando i sei giorni della Creazione possiamo scorgere un ordine ontologico, dal minore al maggiore, secondo una ragione che tende a sfuggire all'uomo contemporaneo. Si è tentati di considerare il valore delle cose in vista della sussistenza materiale. In ottica differente e più profonda, l'ordine ontologico procede in direzione inversa a quello materiale, cosicché chi serve sia sottoposto a chi viene servito.

Mirando l'universo sconfinato, quasi impauriti dalla magnificenza, si rischia di invertire la ragione convincendosi che Dio non abbia a prendersi cura delle nostre piccolezze. Eppure, l'universo materiale, in tutta la sua grandezza, non è cosciente di nulla, mentre l'uomo, piccolo e apparentemente insignificante, è cosciente di sé e dell'universo, quasi come fosse un piccolo mondo.

Giovanni Damasceno:

Dunque Dio creò l'uomo... come un secondo mondo piccolo in quello grande. - La fede ortodossa, cap. 12

Dio non misura il valore delle cose in base a grandezze fisiche. Al suo cospetto tutto è infinitamente piccolo e nulla può contenerlo; nonostante ciò, lo Spirito di Dio abita in noi.

Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti. 1Re 8,27

Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? 1 Cor. 3,16

Riguardo l'uomo, la Scrittura contiene una frase enigmatica: *Facciamo l'uomo a nostra immagine*. Ecco come viene spiegata dai Santi padri.

Sant'Ambrogio di Milano (339 d.C. – 397):

Ma ormai è tempo di porre fine al nostro discorso, perché è finito il sesto giorno e si è conclusa la creazione del mondo con la formazione di quel capolavoro che è l'uomo, il quale esercita il dominio su tutti gli esseri viventi ed è come il culmine

dell'universo e la suprema bellezza d'ogni essere creato. Veramente dovremmo mantenere un reverente silenzio, poiché il Signore si riposò da ogni opera del mondo. Si riposò poi nell'intimo dell'uomo, si riposò nella sua mente e nel suo pensiero; infatti aveva creato l'uomo dotato di ragione, capace d'imitarlo, emulo delle sue virtù, bramoso delle grazie celesti. In queste sue doti riposa Iddio che ha detto: "Su chi riposerò, se non su chi è umile, tranquillo e teme le mie parole?"- Esamerone, sesto giorno, 10

Giovanni Damasceno:

Dio dalla natura visibile e da quella invisibile crea l'uomo con le sue proprie mani, a sua immagine e somiglianza, plasmando il corpo dalla terra e dandogli attraverso il suo soffio un'anima razionale e intelligente, il che noi chiamiamo appunto immagine divina: infatti l'espressione a sua immagine indica l'intelligente e il libero, quella a sua somiglianza indica la somiglianza della virtù per quanto è possibile. - La fede ortodossa, cap. 12

- Il Giardino dell'Eden

Dio preparò un giardino per ospitare l'uomo.

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse.

Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Gn. 2,7-9

Tale era la condizione dell'uomo nel giardino:

Giovanni Damasceno:

Con il corpo l'uomo albergava in uno spazio divinissimo e bellissimo, e con l'anima... godeva dell'unico dolcissimo frutto della sua visione come qualsiasi altro angelo, e si nutriva di essa. E appunto per questo è stato chiamato albero della vita: infatti la dolcezza della partecipazione divina comunica ai partecipanti una vita non troncata dalla morte. E questo Dio lo chiamò anche "ogni albero", dicendo: "vi nutrirete del cibo di ogni albero del paradiso". Infatti egli è il tutto, nel quale e per mezzo del quale ogni cosa sussiste. - La Fede Ortodossa, cap. 11

Dunque Dio creò l'uomo innocente, retto, virtuoso, privo di dolori, privo di affanni, splendente di ogni virtù, fiorente di ogni bene, come un secondo mondo piccolo in quello grande, altro angelo, adoratore composto, contemplatore della natura visibile, iniziato a quella intelligibile, signore delle cose che sono sopra la terra, signoreggiato dall'alto, terreno e celeste, collegato col tempo e immortale,

visibile e pensante, mediano fra grandezza e bassezza, egli medesimo spirito e corpo...

Lo fece senza peccato per natura e libero per quanto riguarda la volontà. Dico “senza peccato” non perché non fosse capace di peccato (infatti solo la divinità è immune da peccato), ma perché aveva il peccare non nella sua natura bensì nella possibilità di scelta: e cioè aveva potere di rimanere e progredire nel bene con la cooperazione della grazia divina, così come di volgersi via dal bene ed essere nel male, permettendolo Dio a causa del libero arbitrio. Infatti non è virtù ciò che avviene per costrizione. - Ibid. cap 12

- **E in un solo signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, coesenziale al Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.**

E noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio Unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Gv. 1,14

Dio è Padre non solo in quanto creatore dell'universo, ma anche perché ha generato da se stesso una potenza razionale coeterna, Verbo suo e Figlio suo.

Rufino di Aquileia:

Perciò con lo stesso nome con cui Dio è definito Padre si dimostra che anche il Figlio deve parimenti sussistere col Padre. - Spiegazione del Simbolo degli Apostoli, 4

Ambrogio di Milano:

Ma consideriamo lo svolgimento della nostra creazione. Disse "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza" Chi dice questo? Non è forse Dio che ti ha creato? ... A chi lo dice? ... lo dice al Figlio. - Esamerone, cap. 7

Il Verbo generato, nell'essenza condivisa è un solo Dio assieme al Padre.

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e Dio era il Verbo. Gv. 1,1

Dio nessuno lo ha mai visto: Il Dio unigenito, che è nel seno del padre, è lui che lo ha rivelato. Gv. 1,18

Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il Vero. E noi siamo nel Vero, nel Figlio suo Gesù Cristo: Egli è il vero Dio e la vita eterna. 1Gv. 5,20

San Giustino Martire (100 d.C. – 168):

Me ne darà testimonianza il Verbo della Sapienza, poiché è Lui questo Dio generato dal Padre di tutte le cose, è Lui che è Verbo, Sapienza, Potenza, Gloria di colui che l'ha generato. Lui ha detto per mezzo di Salomone queste parole: Se vi annuncio ciò che accade di giorno in giorno, ricorderò di enumerare anche le cose dell'eternità. Il Signore mi ha fatto come principio delle sue vie per le sue opere. Prima dei secoli mi ha fondato in principio (prima del tempo, nell'eternità N.d.A.). - Dialogo con Trifone 61,3

San Basilio di Cesarea (330 d.C. - 379):

"Facciamo l'uomo a nostra immagine". E quando l'immagine è una sola, in che mai può trovarsi diversità? Quindi si dice: "e Dio fece l'uomo", non già "fecero". In

questo secondo luogo pertanto non si accenna più alla moltitudine delle Persone, e dopo aver ammaestrato i Giudei, cerca di togliere l'errore fra i gentili e ricorre esplicitamente al dogma dell'unità. - Esamerone, Omelia 9

Nell'unità divina, il Figlio è tuttavia distinto dal Padre in quanto a persona.

Giustino:

Il Chiamare Padre il Figlio equivale a non conoscere il Padre e a non sapere che il Padre dell'universo ha un Figlio; il quale essendo Verbo e primogenito di Dio, è anche Dio. - Apologia I, 63

Che poi questa potenza... non si distingue solo di nome, come la luce del sole, ma sia numericamente distinta, è questione che ho brevemente trattato sopra, là dove dicevo che si tratta di una potenza sì generata dal Padre con la sua potenza e volontà, ma non per amputazione, come se l'essenza del Padre si fosse suddivisa, come succede per tutte le altre cose che, una volta divise e tagliate, non sono più le stesse di prima. Ivi adducevo come esempio quello del fuoco che vediamo appiccare altri fuochi: dal primo se ne possono accendere numerosi altri senza che risulti sminuito, ma rimanendo sempre lo stesso. - Dialogo con Trifone 128,4

Come riporta il primo capitolo della Genesi, Dio crea l'universo col proprio Verbo (*Dio disse*). Questi è suo Figlio Unigenito.

Egli era in principio presso Dio, tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. Gv. 1,2-3

In lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Col. 1,16-17

Sant'Atenagora di Atene (133 d.C. – 190):

Per mezzo di lui tutte le cose sono state create poiché il Padre e il Figlio sono una cosa sola e poiché il Figlio è nel Padre e il Padre nel Figlio nell'unità e nella potenza dello Spirito; mente e Verbo del Padre è il Figlio di Dio. - Supplica ai cristiani, cap. 10

- Amore di Dio

Essendo Dio la fonte dell'amore, questi non può che esprimersi in lui. Non di un amore umano, affettivo, si sta dunque parlando, ma dell'amore che ci viene donato dal suo Spirito e che ci rende partecipi alla vita divina, in comunione con Dio e coi nostri fratelli.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini. Gv. 1,4

Se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri. 1Gv. 1,7

Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. 1Gv. 4,15-16

Uniti a Cristo, in un solo corpo, riceviamo linfa e sostentamento.

Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto... Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Gv. 15,1-2/15,4

Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. 1Gv. 5,12

L'amore tra fratelli è la risposta al suo amore, sigillo dell'unione con Lui. L'Evangelista Giovanni è chiaro, non si può amare Dio e odiare proprio fratello, così come non è possibile amare il prossimo veracemente rifiutando Dio.

Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. 1Gv. 4,19

In questo conosciamo di amare i figli di Dio: Quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. 1Gv. 5,2-3

Potrebbe non essere così immediato intendere l'amore divino come qualcosa che superi lo slancio sentimentale ed empatico tipicamente umano; ciò può causare una certa confusione, facendo supporre l'autosufficienza morale della filantropia. E' quindi necessario operare alcuni distinguo.

Dall'errata interpretazione dell'essenza delle cose siamo propensi a confondere i piani, non solo il piano umano con quello divino, ma persino con quello animale

L'affetto, ossia l'attaccamento emotivo verso qualcuno o qualcosa, è presente non solo tra gli uomini; tale realtà è constatabile facilmente dall'esperienza.

Il sentimento di bene verso il prossimo, così com'è ordinariamente

considerato e percepito, è invece singolare dell'essere umano. Simile slancio, tuttavia, si manifesta secondo la natura stessa dell'uomo, soggetta alla corruzione. L'uomo può divenire partecipe dell'amore vero, divino per natura, entrando in comunione con Dio; con questo significato, l'amore è del cristiano e non di ogni uomo.

L'amore porta con sé la giustizia, infatti la trasgressione dell'ordine stabilito e il rifiuto delle realtà divine ci separano da Dio, rendendoci incapaci di amare.

Chiunque commette peccato, commette anche ingiustizia, perché il peccato è ingiustizia. 1Gv. 3,4

In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello. 1Gv. 3,10

Ecco come si esprime il salmista riguardo il regno messianico.

Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Sal.85 (84), 11

Amore, giustizia, pace e ogni altro frutto in apparenza *buono da mangiare* (Gn. 3,6), separati fra loro o in prospettiva meramente umana, portano l'uomo alla rovina.

E quando la gente dirà: "C'è pace e sicurezza!", allora d'improvviso la rovina li colpirà. 1Ts. 5,3

- **Che per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, si è incarnato da Spirito Santo e Maria Vergine, e si è fatto uomo.**

Siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Col. 1,20

Trattando il tema dell'incarnazione, è necessario affrontare prima alcuni argomenti preliminari, tra cui il problema del male e la separazione dell'uomo da Dio, indi esporre sinteticamente il progetto salvifico divino.

- Male e peccato

Il peccato è un movimento interiore che ripiega la creatura su se stessa e compie il male.

Chi pecca compie il male. Ecc. 8,12

Il male è la negazione di Dio, sommo bene e amore perfetto, poiché *Dio è amore.*

Agostino di Ippona:

Poiché il male non è una sostanza, ma ciò a cui diamo il nome di "male" è la perdita del bene... Se però l'uomo lo rifiuterà (Dio), priverà se stesso del bene e questo rifiuto è per lui un male. - Genesi alla lettera VIII 14,31

Il problema del male pone di fronte a molti interrogativi, ma ad un certo punto è bene dare un freno alla mente. Le vie del Signore non possono esserci del tutto conosciute.

I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Is. 55,8-9

Rufino di Aquileia:

Non voglio che tu esamini né che con troppa curiosità ti introduca nel mistero di questa profondità: c'è infatti pericolo che, mentre scruti con troppa insistenza lo splendore della luce inaccessibile, tu venga a perdere anche quella modesta capacità visiva che per dono divino è stata data ai mortali. Che se poi tu credi che

su questo argomento bisogna sforzarsi in ogni modo di comprendere, proponiti prima alla mente le realtà che sono alla nostra portata. (Il discorso si riferisce ad un' altro argomento, ma il concetto si può esportare). - Spiegazione del Simbolo degli Apostoli, 4

Secondo la misura che viene concessa, si tenterà di esporre attorno al dilemma, ben sapendo che una risposta totalmente soddisfacente è impossibile alla ragione: solo nella Fede e nella grazia di Dio è possibile superare quanto all'uomo *psichico* (1Cor. 2,14) non è dato nemmeno di pensare.

Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nell'amore, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità. Ef. 3,17-18

Sappiamo che Dio è più forte del male. Ancor di più, il male è buio, assenza, nulla; certo, si manifesta come una forza distruttrice, conservando energia, come per inerzia, della luminosità originale.

Dio invece è luce vera, presenza, pienezza. Egli, nella sua onnipotenza, dal nulla può trarre ciò che vuole.

Agostino:

Del resto Dio, nella sua onnipotenza, Egli che ha il sommo potere sulle cose, come riconoscono anche i non credenti, essendo sommamente buono, non lascerebbe assolutamente sussistere alcunché di male nelle sue opere, se non fosse onnipotente e buono fino al punto da ricavare il bene persino dal male. - Manuale sulla fede, speranza e carità.

Tuttavia, il male non può essere ricondotto in nessun modo a Dio, che è sommo bene. E' importante specificare che, anche se Dio può trarre il bene da tutto, il male è da considerarsi sempre un male, infatti porta alla morte coloro che si perdono. Ma chi si rivolge a Dio non avrà nulla da temere: tutto è a nostro vantaggio. Secondo le vie imperscrutabili del Signore, coloro che nell'espressione della propria libertà rispondono all'amorevole chiamata del Signore, avranno solamente da guadagnare.

(Dio) a nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare. Sir. 15,14

Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno... Se Dio è con noi, chi è contro di noi? Rm. 8,28/8,31

Inoltre, Dio permette il male, fino a tempo stabilito, affinché sia mostrata la fallacia dell'accusatore. Non distruggere chi si oppone, ma entrare in giudizio, è anche questo un atto d'amore, affinché possa trionfare la sua regalità a eterna gioia del Creato.

Il Signore disse a Satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male" Satana rispose al Signore: "Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!" Il Signore disse a Satana: "Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui". Gb. 1,8-12

- Caduta dell'uomo

Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente morirai". Gn. 2,16-17

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: - E' vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?" - Rispose la donna al serpente: - Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". - Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come dèi, conoscendo il bene e il male". Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Gn. 3,1-6

Di che genere di peccato si tratta?

Il peccato, come è stato detto, è il rifiuto di Dio, il quale è nostro principio e unica fonte di gaudio. Il primo peccato è dunque la superbia poiché con essa ci si pone come sommi giudici al posto di Dio, ledendone la regalità.

Principio della superbia è allontanarsi dal Signore; il superbo distoglie il cuore dal suo creatore. Sir. 10,12

Agostino:

Se l'anima si volgerà verso se stessa abbandonando Dio e vorrà godere del proprio potere, come se Dio non esistesse, si gonfierà di superbia che è l'inizio di ogni peccato. - La Genesi difesa contro i Manichei II

La natura umana infatti non ha ricevuto la proprietà d'esser felice grazie al proprio potere senza essere governata da Dio. - Ibid.

La superbia, figurata nel serpente, è stata espressa in principio da Satana il diavolo, che significa “avversario calunniatore” (chiamato anche Lucifero, per la sua originaria natura luminosa), ed è l'angelo che si è opposto a Dio, trascinando con sé - oltre all'uomo - altri angeli.

Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio del mattino, come mai sei stato gettato a terra, signore dei popoli? Is. 14,12

L'albero della conoscenza del bene e del male simboleggia proprio la natura del peccato.

Agostino tratta in modo approfondito il racconto sulla caduta dell'uomo:

È impossibile che la volontà propria dell'uomo non si abbatta su di lui con il peso di una grande sventura, se nella sua superbia la preferisce alla volontà di Colui che gli è superiore. Genesi alla lettera VIII 14,31

Da queste parole si vede che il peccato fu persuaso eccitando la superbia. È questo ciò che vuol dire la frase: “Sarete come dèi”. Così pure la frase: “Dio anzi sapeva che il giorno che ne avreste mangiato si sarebbero aperti i vostri occhi”, in che senso va intesa se non che furono persuasi di rifiutare di star sottomessi a Dio ma d'esser piuttosto padroni di se stessi facendo a meno del Signore per non osservare la sua legge, come se Dio fosse geloso che si governassero da se stessi senza sentir bisogno della sua luce interiore, bensì servendosi della loro prudenza personale come dei loro propri occhi al fine di distinguere il bene dal male, cosa questa che Dio aveva proibito? – La Genesi difesa contro i manichei II 15,22

L'albero del bene e del male, il desiderio perverso di essere “dio” di se stessi. Per questo la Scrittura aggiunge:

E Dio disse: “Ecco, Adamo è divenuto come uno di noi nel conoscere il bene e il male”. Gn. 3,22

Alla superbia è connesso l'orgoglio: anziché ammettere il proprio peccato, chiedendo perdono, Adamo ed Eva tentano d'imputare ad altri il proprio peccato, prima a Dio, poi al serpente.

L'uomo: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". Dio riprese: "Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato". Gn. 3,10-13

Agostino vede nel racconto una costante dell'uomo:

In seguito, proprio come suol fare la superbia, Adamo non accusa se stesso d'aver acconsentito alla donna, ma rigetta la propria colpa sulla donna e in tal modo, scaltramente, per così dire, con l'astuzia concepita dal miserabile, cercò d'imputare a Dio stesso il proprio peccato... Nulla poi è tanto abituale ai peccatori che cercare d'attribuire a Dio qualsiasi colpa di cui sono accusati, cosa questa che deriva dal sentimento della superbia. Poiché l'uomo peccò volendo essere uguale a Dio (...) Anche la donna, allorché viene interrogata, rigetta la colpa sul serpente. - Genesi difesa contro i Manichei II, 17.25

- Vita e morte, Paradiso e Inferno.

Come per quanto riguarda il male, anche la morte non è una sostanza. L'uomo, per volontà propria separato dal Dio (che è la fonte della vita), è andato incontro alla morte. Essa, dunque, è entrata nel mondo a causa del peccato.

Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano. Sap. 1,12-14

Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. Sap. 2,23-24

Le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte. Gc. 1,15

Il salario del peccato è la morte (Rm. 6,21), e come il Signore disse ad Adamo "nel giorno in cui ne mangerai, certamente morirai", così l'uomo ha perso la sua condizione paradisiaca, corrompendo la propria natura. Da quell'evento, corruzione e morte si sono estesi a tutto il genere umano; così infatti è scritto:

Come per opera di un solo uomo entrò il peccato nel mondo, e con il peccato la morte, così essa si è estesa in tutti gli uomini, per la quale tutti abbiamo peccato. Rm. 5,12

San Cirillo di Alessandria (378 d.C. – 444):

La malattia del peccato colpì la natura per la disubbidienza di un solo uomo, cioè di Adamo: così i molti furono costituiti peccatori, non perché abbiano condiviso la trasgressione di Adamo, dato che ancora non erano nati, ma perché condividono la sua stessa natura caduta sotto la legge del peccato. - Commento alla lettera ai Romani 5,18-19

In modo analogo, anche il disordine del peccato personale, come un veleno, si estende ai discendenti, senza tuttavia che ad essi venga imputata la colpa; ognuno è responsabile del proprio peccato.

Il seguente passo, tratto dall'esodo, riguarda dunque tale disordine:

Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli. Es. 34,6-7

Il significato di queste espressioni, maturato nello Spirito che ha illuminato i profeti, non va dunque riferito al peccato personale. Ecco come il profeta Ezechiele chiarisce il problema:

Voi dite: "Perché il figlio non sconta l'iniquità del padre?" Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Ez. 18,19-20

Il peccato, similmente ad un sasso lanciato nell'acqua, provoca una perturbazione cosmica e di conseguenza corrompe tutto il Creato:

Maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane. Gn. 3,17-19

La creazione è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Rm. 20,22

Giovanni Damasceno:

Dopo la trasgressione – quando (l'uomo) fu paragonato agli animali senza intelletto e fu reso simile ad essi – poiché in se stesso aveva avvezzato il desiderio irrazionale a comandare sulla mente razionale, ed era diventato disobbediente al comando del Signore, la creazione che era stata sottoposta insorse contro il capo stabilito dal Creatore, così che lavorasse nel sudore la terra da cui era stato preso.
- La Fede Ortodossa, cap. 10

Adamo, ora separato da Dio, non gode più dei benefici divini: la morte a cui va incontro non è solo fisica, ma anche spirituale, secondo la propria natura composita.

All'uomo fu negato l'accesso all'albero della Vita che, come già appurato, rappresenta quel cibo spirituale che viene da Dio e che ci rende impassibili alla morte, sia spiritualmente – intesa come separazione da Dio - sia fisicamente.

Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita. Gn. 3,24

Concilio di Orange II (529 d.C.):

Coloro che asseriscono che il peccato di Adamo non ha inficiato i suoi discendenti, ma soltanto lui, e dichiarano che la morte fisica solamente e non il peccato, il quale è la morte dell'anima, sia passata quale eredità all'intera razza umana, essi commetteranno ingiustizia contro Dio. - Canone II

Agostino:

Il corpo è soggetto alla morte perché può essere privato della vita e non vive in alcun senso da se stesso. La morte dell'anima avviene quando Dio l'abbandona, come quella del corpo quando lo abbandona l'anima. Dunque si ha la morte dell'una e dell'altra componente, cioè di tutto l'uomo, quando l'anima abbandonata da Dio abbandona il corpo. In tale condizione essa non vive di Dio né di lei il corpo. A una simile morte fa seguito quella che l'autorità della Scrittura definisce la seconda morte (Ap. 20,14). La indicò il Salvatore quando disse: Temete colui che ha il potere di condannare alla geenna il corpo e l'anima. - La città di Dio XIII 2,2-3

La Geenna era una valle in cui si bruciavano i rifiuti ed è presa come metafora dell'annichilimento dell'uomo.

Questi due stati, cioè di comunione o separazione da Dio, sono comunemente denominati Paradiso e Inferno. Il primo termine deriva dal persiano “pairidaesa”, cioè “giardino”; il secondo dal latino “infernus”, ossia “che si trova in basso”. Nella Scrittura si trovano anche altri termini, come “Regno di Dio” o, al suo opposto, “mondo”.

Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del maligno. 1Gv. 5,19

Paradiso e Inferno sono realtà già presenti adesso in forma non ancora compiuta e definitiva.

Ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi. Lc. 17,21

Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Mt. 8,22

La Didachè (I-II sec. d.C.):

Due sono le vie, una della vita e una della morte e la differenza è grande tra queste due vite. 1,1

Queste realtà non devono spaventare, ma suscitare speranza, esortare alla conversione e perfezionare la giustizia. Dio, infatti, vuole che tutti siano salvati, ma non è ingiusto da forzare il desiderio dell'uomo, né cattivo da donare ciò che detestiamo.

Egli vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità. 1Tm. 2,4

Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Sir. 15,14

- Economia di salvezza

Fin dal libro della Genesi si preannuncia velatamente la salvezza, che per l'uomo è il ritorno alla vita in Dio. Ecco la sentenza che il Signore ha pronunciato al serpente e ai nostri progenitori:

E il Signore Dio disse al serpente: "...porrò inimicizia fra te e la donna, fra il tuo seme e il suo seme: questo ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno". Gn. 3,15

Qui è profetizzata la vittoria di Cristo contro Satana.

La donna e il seme sono Eva e l'umanità attentata dal serpente. In prospettiva figurano Maria, nuova Eva, con Cristo (e la Chiesa, come Corpo di Cristo) nuovo Adamo, il quale sconfigge Satana.

Sant' Ireneo di Lione (130 d.C. – 202):

Così pose inimicizia tra il serpente e la donna e il suo seme che si osservano reciprocamente: uno è morso al calcagno, ma può schiacciare la testa del nemico, l'altro morde, uccide e impedisce il cammino dell'uomo, finchè giunse,

predestinato a schiacciare la sua testa, il seme, cioè il parto di Maria. - Contro le Eresie III 23,7

La prefigurazione continua nel libro di Giuditta:

Ozia a sua volta le disse “Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio. Dio compia per te queste cose a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di bene, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all’umiliazione della nostra stirpe, e ti sei opposta alla nostra rovina, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio”. Gdt. 13,18-20

Suddette figure convergono nei Vangeli e si proiettano nella guerra fra la Chiesa e l’antico serpente, ora in forma di drago.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo”. Lc. 1,41-42

Il dragone si pose di fronte alla donna che stava per partorire, per divorare il bimbo non appena fosse nato. Ella partorì un figlio, un maschio, destinato a governare tutte le nazioni con verga di ferro. Ap. 12,4-5

Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, quelli che osservano i comandamenti di Dio e hanno la testimonianza di Gesù. Ap. 12,17

- Prima alleanza

Il Signore stabilisce dunque un disegno di salvezza per ricondurre l’uomo nel Paradiso perduto, progetto questo che si snoda lungo tutta la storia dell’umanità secondo alcune tappe fondamentali.

Sceglie un campione di fede, Abramo, per sancire una prima alleanza col genere umano. Questa alleanza è circoscritta alla sua discendenza, il Popolo che Dio si è scelto per condurre il disegno.

Il Signore disse ad Abramo: “Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le nazioni della terra”. Gn. 12,1-3

Dio promette ad Abramo una terra, di essere una grande nazione, e al versetto tre abbiamo già un'altra rivelazione: la futura estensione dell'Alleanza a tutte le nazioni della terra.

La benedizione, frattanto, passa attraverso Isacco, Giacobbe e quindi a tutta la discendenza.

Dio gli disse: "Il tuo nome è Giacobbe. Ma non ti chiamerai più Giacobbe: Israele sarà il tuo nome".

Così lo si chiamò Israele, Dio gli disse: "Io sono Dio l'Onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso; deriveranno da te una nazione e un insieme di nazioni, e re usciranno dai tuoi fianchi. Darò a te la terra che ho concesso ad Abramo e a Isacco e, dopo di te, la darò alla tua stirpe. Gn. 35,10-12

- La Legge

La storia del popolo di Israele è ricca di vicissitudini, ogni evento è stato interpretato dai padri della Chiesa come simbolo del cammino di fede e della Chiesa.

Dio non solo guida il suo popolo, ma lo istruisce e lo prepara a ricevere il Cristo, che significa unto, consacrato.

A Mosè dà infatti una legge che regola la vita sociale, morale e rituale di tutto il popolo.

La Legge è ricca di precetti; riporto qui la parte più conosciuta, ossia i dieci comandamenti.

-Non avrai altri dèi di fronte a me

-Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo né di quanto è quaggiù sulla terra.

-Non pronuncerai invano il nome del Signore tuo Dio.

-Osserva il giorno del sabato per santificarlo.

-Onora tuo padre e tua madre

-Non ucciderai

-Non commetterai adulterio

-Non ruberai

-Non pronuncerai testimonianza menzognera contro il tuo prossimo

-Non desidererai la moglie del tuo prossimo. Non bramerai alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo. Dt. 5,7-21

La Legge fu data al popolo di Israele come un pedagogo. Essa è da considerarsi immatura, ma adatta al contesto e allo scopo. Con l'avvento di Gesù Cristo la Legge è compiuta, cosicché noi non siamo più sotto un pedagogo, ma sotto la grazia dello Spirito Santo (la grazia è la gratuita azione santificante di Dio).

Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Gal.3,24-25

Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a compiere. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo apice della Legge, senza che tutto sia compiuto. Mt. 5,17

L'accento del concetto non è sul valore inderogabile della Legge, ma sul compimento: il cielo e la terra non passeranno prima che tutto sia completato.

E' molto interessante la spiegazione che Giovanni Crisostomo dà del passo appena riportato. Nel "cielo e la terra" che non passeranno assieme ad ogni "iota" e ogni "apice", Giovanni vede non solo la lettera scritta, ma l'intero sistema, un innalzamento universale della Creazione:

San Giovanni Crisostomo (344 d.C. – 407):

Quello che significa: è impossibile che la legge rimanga incompiuta, ma anche la più piccola parte di essa deve essere compiuta. Questo egli ha fatto compiendola con ogni perfezione. Qui ci fa capire che anche tutto il mondo viene trasformato. E non ha fatto questa allusione senza motivo, ma per innalzare l'ascoltatore e mostrare che giustamente introduceva un altro genere di vita, se tutta la creazione sarà trasformata e il genere umano sarà chiamato ad un'altra patria e ad un più elevato sistema di vita. - Omelia 16 al Vangelo di Matteo

La ragione che soggiace ad ogni precetto e il valore universale della legge divina permangono sempre.

Illuminati dallo Spirito, non s'intende la Legge come lettera morta, ma come veicolo dell'amore di Dio.

In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio...e non vivo più io, ma Cristo vive in me. Gal. 2,19-20

La nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece vivifica. 2Cor. 3,6

Gesù esorta a portare la giustizia al massimo grado di perfezione, ora possibile nello Spirito.

Chi dunque scioglierà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel Regno dei Cieli; chi invece li metterà in pratica e insegnerà a fare lo stesso, questi sarà

considerato grande nel Regno dei Cieli. Vi dico infatti che se la vostra giustizia non sorpasserà quella degli scribi e farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Mt. 5,19-20

Gli scribi erano specialisti dello studio delle Scritture, mentre i farisei un gruppo religioso ebraico molto osservante.

Giovanni Crisostomo così commenta:

A riprova del fatto che non aveva parlato in difesa della antiche leggi, ma a favore delle prescrizioni che stava per stabilire, ascolta quanto segue: “Poichè vi dico”, afferma: “se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli”. Se la sua minaccia si fosse riferita alle antiche leggi, perché avrebbe detto: “se non supererà?” In ordine alla giustizia, non era possibile che fossero superiori quelli che facevano le stesse cose che facevano essi. - Omelia 16

La Legge contiene anche norme rituali e morali. Le prime rivelano velatamente il mistero dell’Agnello divino, secondo le parole dell’Apostolo:

La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio... In quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. E’ impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Eb. 10,1-4

Mentre quelle morali spianano la strada che avrebbe condotto a Cristo, fino al loro perfezionamento.

Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l’altra. Mt. 5,38-39

- I Profeti

Dio suscita nel suo popolo dei profeti, i quali predicano la venuta del Messia che avrebbe salvato il popolo ed esteso la salvezza a tutto il genere umano, stipulando una nuova alleanza.

Il Cristo annunciato avrebbe annullato la sentenza di morte scritta su Adamo e la sua progenie.

Di seguito due profezie, di Isaia e Daniele, riguardo la sua venuta fra gli uomini.

Il Signore vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Is. 7,14

Sappi e intendi bene: da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane. Durante settantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazze e fossati, e ciò in tempi angosciosi.

Dopo sessantadue settimane, un cristo sarà soppresso senza colpa in lui. Il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine sarà un'inondazione e guerra e desolazioni sono decretate fino all'ultimo. Dn. 9:25-26

Secondo quest'ultima profezia, 69 settimane (7+62) dovranno passare da "quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme", che è da ricondurre al decreto di Artaserse II del 445 a.C. , e l'avvento di un Cristo che sarà soppresso senza colpa in lui. Infine il popolo di un principe distruggerà la città.

Le settimane bibliche non sono necessariamente di giorni, ma anche di anni (Lv. 25,8). Partendo dal 445 a.C e contando 69 settimane di anni biblici (che sono di 360 giorni), si giunge esattamente nel 32 d.C, verosimilmente l'anno in cui patì Gesù Cristo. Qualche decennio dopo, nel 70 d.C, Gerusalemme fu distrutta dai Romani sotto l'Imperatore Tito (popolo di un principe).

Ecco come Isaia e Geremia profetizzano la Nuova Alleanza:

Verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda si concluderà un'alleanza nuova. Ger. 31,31

Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco l'ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore tuo Dio, del Santo d'Israele, che ti onora. Is. 55,3-5

Questa passa attraverso l'immolazione di una vittima perfetta, che prende su di sé tutta l'iniquità del genere umano e inchioda al Legno l'attestato di colpevolezza.

Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti... Il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Is. 53,5-6

- Incarnazione

Il Vangelo attesta il compimento delle profezie messianiche.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Gv. 1,14

Ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele", che significa "Dio con noi". Mt. 1,20-23

Ireneo di Lione spiega la necessità provvidenziale dell'Incarnazione:

Se Adamo è stato fatto da Dio con terra, bisogna che colui che lo ricapitola in se stesso sia un uomo creato da Dio a somiglianza della formazione di Adamo. E perché Dio non ha preso una seconda volta del fango, ma ha voluto che il Salvatore nascesse da Maria? Affinché non sia un'altra creatura che è stata salvata, ma, fosse ricapitolata quella stessa, che era decaduta. - Contro le eresie III cap. 21

Per trattare questo argomento, che implica questioni complicate da presentare, è bene dare la parola al Concilio di Calcedonia (451 d.C.), nel quale sono stati esposti i criteri dell'incarnazione attraverso una terminologia precisa. Ecco una summa cristologica condensata in poche righe:

Seguendo i santi Padri, all'unanimità noi insegniamo a confessare un solo e medesimo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità, vero Dio e vero uomo, composto di anima razionale e di corpo, consustanziale al Padre per la divinità, e consustanziale a noi per l'umanità, "simile in tutto a noi, fuorché nel peccato"; generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, e in questi ultimi tempi, per noi e per la nostra salvezza, nato da Maria Vergine e Madre di Dio, secondo l'umanità.

Un solo e medesimo Cristo, Signore, Figlio unigenito, che noi dobbiamo riconoscere in due nature, senza confusione, senza mutamento, senza divisione, senza separazione. La differenza delle nature non è affatto negata dalla loro unione, ma piuttosto le proprietà di ciascuna sono salvaguardate e riunite in una sola persona e una sola ipostasi.

Considerando indivisibili le due nature, ne consegue che anche come uomo, Cristo, è vero Dio. Non è possibile infatti separare Cristo in due persone. L'unità ipostatica permette il principio della "comunicatio idiomatum", cara in cristologia patristica, col quale si può attribuire a Dio ciò che è proprio dell'uomo, e viceversa. Così, pur essendo la natura divina impassibile, si può affermare che Dio patì; similmente si può dire che Dio nacque dalla Vergine.

Tale principio trova giustificazione nella Scrittura:

Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe. Eb. 2,14

Per questa stessa ragione, Maria, pur avendo generato unicamente l'umanità di Gesù (la divinità è immutabile ed eterna), è Deipara (genitrice di Dio, dal greco Theotokos) e Madre di Dio.

Questo titolo è attestato prima ancora di essere sancito dogmaticamente al Concilio di Efeso:

*Sotto la tua misericordia
ci rifugiamo, o Deipara.
Le nostre suppliche
non disprezzare nella prova,
ma liberaci dai pericoli,
o sola pura e benedetta.*

- Sub Tuum Praesidium, III sec

- Cristo, icona di Dio

Egli è l'immagine del Dio invisibile. Col. 1,15

Con l'Incarnazione si apre al culto delle immagini sacre, prima proibite (Dt. 5,8). Come il Dio invisibile si è reso visibile, così le immagini svelano i misteri delle realtà celesti.

Giovanni Damasceno:

D'altra parte, chi può costruire un'imitazione di Dio invisibile, incorporeo, incircoscivibile e senza figura? In verità, il raffigurare il divino è il colmo di stoltezza e di empietà. E per questo nell'Antica Alleanza l'uso delle immagini non era praticato. Ma poi Dio diventò realmente uomo per la nostra salvezza, per le

viscere della sua misericordia. E non come fu visto da Abramo sotto l'apparenza di uomo, o come fu visto dai profeti, bensì divenne realmente uomo secondo la sostanza, dimorò sulla terra, "visse in mezzo agli uomini" operò miracoli, soffrì, fu crocifisso, risorse, fu assunto. - La Fede Ortodossa IV cap. 16

Il divieto dato al popolo d'Israele serviva a preservare dal culto idolatrico dei popoli vicini.

Il culto cristiano non è rivolto all'oggetto, ma a ciò che vi è rappresentato.

Concilio di Nicea II (787 d.C.):

La venerazione rivolta all'icona sale al suo prototipo, e colui che la venera, venera la persona in essa dipinta.

Papa Gregorio Magno scrisse una lettera al Vescovo Sereno di Marsiglia per rimproverarlo di aver distrutto le icone per eccesso di zelo contro il culto idolatrico.

In questa lettera Gregorio spiega l'importante ruolo svolto dalle icone, quali tramite dei misteri divini, ma allo stesso tempo sottolinea come queste non debbano essere oggetto di idolatria.

San Gregorio Magno (540 d.C. – 604):

Ci fu riferito infatti che, acceso da zelo sconsiderato, hai distrutto le immagini dei santi con il pretesto che non dovevano essere adorate. E certamente abbiamo approvato la decisione di vietarne l'adorazione, ma criticato quella di distruggerle... Una cosa infatti è adorare un dipinto, un'altra imparare dalla storia dipinta cosa si debba adorare. - Epistola XI, 10 al Vescovo Sereno di Marsiglia

- Predicazione e Nuova Alleanza

La vicenda di Gesù Cristo si inserisce in un preciso momento della storia dell'uomo, pertanto, i Vangeli attestano che si tratta di un fatto concreto, reale e non metaforico, offrendo precise indicazioni temporali.

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni (il Battista), figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia. Lc. 3,1-4

Il profeta precursore di Cristo, Giovanni il Battista, annuncia l'arrivo imminente del Messia, incitando alla penitenza e preparando un battesimo di conversione (che non è il Battesimo cristiano, di cui si parlerà nel capitolo apposito).

Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: "Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!"...

Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "...Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco". Mt. 3,3/3,5-7/3,11

Nostro Signore, giunto il momento di manifestarsi come Figlio di Dio, si fa battezzare da Giovanni.

Giovanni testimoniò dicendo: "Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio". Gv. 1,32-34

Questo è l'inizio della predicazione di Cristo.

Egli sceglie un gruppo di discepoli prediletti cui rivelarsi intimamente.

Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanerges, cioè "figli del tuono", Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì. Mc. 16-19

Con loro sancisce la Nuova Alleanza, annunciando la passione.

E dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi". Lc. 22,19-20

Ad essi consegna un mandato, quello di predicare e diffondere il Vangelo, la “buona notizia”, su tutta la terra. Per questo furono chiamati Apostoli, cioè “inviati”.

Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Mt. 28,19-20

Non è compito di questo scritto (principalmente dottrinale) sintetizzare tutta la predicazione di Cristo; ci si limita dunque a riportare la preghiera che il Signore lasciò come modello.

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non indurci in tentazione,
ma liberaci dal male. Mt. 6,9-13**

- **Crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, patì e fu sepolto.**

Venne fra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto. Gv. 1,11

La predicazione scatena l'ira dei sacerdoti, i quali, *ciechi guide di ciechi* (Mt. 15,14), non riconoscono in lui il Messia vaticinato.

Giuda Iscariota, uno degli apostoli, tentato in se stesso, tradisce Gesù, consegnandolo a chi desiderava metterlo a morte.

Subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta". Appena giunto, gli si avvicinò e disse: "Rabbì" e lo baciò. Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono. Mc. 14,43-46

Quindi processano Gesù, condannandolo a morte.

Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: "Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato..."

Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. 23,13-15/23,23-24

Allora Pilato lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Golgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: - Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei". - Rispose Pilato: "Quel che ho scritto, ho scritto". Gv. 19,16-22

L'iscrizione, conosciuta con l'acronimo INRI, in ebraico rivelava una verità sorprendente e per gli ebrei inaccettabile. Vocalizzato e traslitterato nel nostro alfabeto, diviene "Yeshua Hanotsri Wemelek Hayehudim". L'acronimo risultante è YHWH (Jahwè), Dio stesso, il nome con cui si è fatto conoscere al popolo di Israele e che significa "Io Sono".

Gesù aveva predetto il momento di questa rivelazione:

Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono. Gv. 8,28

- Mistero della Croce

Dio stabilisce quindi un sacrificio – poiché *il salario del peccato è la morte* - che paga il peccato originale e restituisce ciò che Adamo ha perso, ossia la sua condizione di uomo perfetto creato a somiglianza di Dio.

Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Infatti Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Gv. 3,16-17

Passione e morte sono due aspetti dell'unico sacrificio attraverso cui viene redenta la condizione umana espressa nella pena e nel peccato (inseparabilmente connessi).

Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori, quando offrirà sé stesso in sacrificio di riparazione. Is. 53,10

Così Gesù Cristo ci ha donato la vita eterna di delizie, e già su questa terra è possibile gustare spiritualmente le primizie di questa beatitudine.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero. Mt. 11,28-30

In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Mc. 10,29-30

Cristo, come uomo perfetto e immacolato, è l'esatto corrispettivo di ciò che Adamo perse: se stesso.

La Provvidenza ha predisposto anche una nuova Eva, Maria, che con la sua obbedienza ha coperto la disobbedienza della nostra progenitrice.

Giustino Martire:

Abbiamo compreso anche che si è fatto uomo per mezzo della Vergine, affinché per la via per la quale aveva avuto inizio la disobbedienza causata dal serpente, per quella stessa via avesse anche termine.

Eva, infatti, che era una vergine esente da corruzione, accogliendo la parola del serpente, generò disobbedienza e morte; la vergine Maria, invece, concepì fede e gioia quando l'Angelo Gabriele le portò il lieto annuncio che lo Spirito del Signore sarebbe sceso su di lei e la potenza dell'Altissimo su di lei avrebbe steso la sua ombra, per cui il santo nato da lei sarebbe stato il Figlio di Dio; e rispose: "avvenga di me secondo la tua parola". - Dialogo con Trifone 100,4-5

Come Eva è la madre di tutti coloro che sono sotto il potere della morte, così Maria è la madre di tutti i viventi nel suo Figlio. Nel Vangelo di Giovanni si annuncia questo mistero: nel discepolo, ai piedi la Croce, è simboleggiata tutta la Chiesa.

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!" Gv. 19,26-27

Il Mistero della Croce non è interamente sondabile. Anche qui, come per il dilemma del male, nascono interrogativi; non è semplice infatti per l'uomo scorgere i confini del bene e del male, ma la grazia viene in soccorso tramite un atto di fiducia verso il Padre.

Secondo quanto già esposto, Dio sa trarre il bene persino dal male. Azzardo dunque un paragone: Attraverso la Croce, Satana è finito sotto scacco con le sue stesse mosse.

La Croce è la sconfitta del male. La resurrezione è il trionfo della vita sulla morte.

La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: "Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti". Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. 1Cor. 1,18-25

- **Il terzo giorno è resuscitato secondo le scritture. Asceso al cielo, siede alla destra del Padre. Di nuovo verrà con gloria per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.**

Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi. Rm. 14,9

- Risurrezione

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Magdala, dalla quale aveva scacciato sette demoni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.

Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura". Mc. 16,9-5

San Paolo ammonisce gli increduli e sprona a considerare la risurrezione come un accadimento reale e non metaforico.

In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. 1Cor. 15,6

Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risuliamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. 1Cor. 15,12-15

Con la risurrezione, Cristo, ha sconfitto la morte.

Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo. 2Tm. 1,10

Dopo essere risorto, è apparso – come abbiamo visto – ai suoi discepoli, e infine è salito al cielo.

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Mc. 16,19

Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo". At. 1:9-11

- Seconda venuta e giudizio

Se alla prima venuta, Gesù, nato in una mangiatoia, spogliato della sua magnificenza, non venne per giudicare il mondo, ma per salvarlo, alla seconda verrà nella gloria assieme angeli per giudicare tutta l'umanità.

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Mt. 25,31-33

E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Ap. 20,12-14

I defunti attendono il giorno del giudizio in comunione con Dio o lontani da lui, secondo il proprio stato.

La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo. Fil. 3,20

I cristiani pellegrini su questa terra possono aiutare i fratelli defunti attraverso la preghiera, affinché coloro che non sono perfettamente uniti a Dio trovino soccorso.

Se (Giuda Maccabeo) non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti. 2Mac. 12:44

Giovanni Crisostomo:

Non esitiamo a soccorrere coloro che sono morti e ad offrire per loro le nostre preghiere. - Omelie alla prima lettera ai Corinzi, 41

Così come per grazia di Dio possediamo in noi il seme del Paradiso, allo stesso modo chi vive lontano da Dio già sperimenta quello che l'Apocalisse chiama "stagno di fuoco".

Al momento del giudizio universale, quando tutta la creazione sarà ricapitolata in Dio ed Egli sarà *tutto in tutti* (1Cor. 15,28), non vi sarà più spazio per il male; coloro che hanno rifiutato l'amore di Dio e non sono scritti nel libro della vita andranno incontro alla seconda morte, l'annientamento totale, corpo e anima.

Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco. Ap. 20:14,15

E' lo stesso fuoco inestinguibile e immateriale dell'amore di Dio: ora "infiamma" il cuore fedeli, ora purifica, ora distrugge.

Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Lc. 3,16

L'opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. 1Cor. 3,13

- **E nello Spirito Santo, il Signore vivificante, che procede dal Padre, e con il Padre e il Figlio è assieme adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.**

E' lo Spirito che vivifica. Gv. 6,63

Lo Spirito Santo è la terza persona divina, che procede dal Padre nell'eternità, Uno con il Padre e il Figlio come essenza, distinto in quanto persona.

Quando verrà il Paràclito (che significa soccorritore), che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me. Gv. 15,26

- Trinità

Il Mistero del Dio uno e trino prende il nome di Trinità. Questo è il nocciolo del dogma trinitario: Padre, Figlio e Spirito Santo, distinti in persona, uguali in potenza, unico Dio nell'essenza.

Atenagora di Atene:

Chi dunque non rimarrebbe attonito nell'udire che vengono detti atei quelli che riconoscono Dio Padre e Dio Figlio e lo Spirito Santo, che ne dimostrano e la potenza nell'unità e la distinzione nell'ordine? - Supplica ai cristiani cap. 10

Le persone della Trinità, pur non differenziandosi in virtù e potenza, operano peculiarmente, conservando l'unità, dimodoché il Padre è principio di ogni cosa, il Figlio è il Verbo per mezzo del quale è ogni cosa, e lo Spirito Santo permea l'universo, vivificandolo. Dunque non il Padre, ma il Figlio, si è incarnato; il Padre è Colui ha detto: "Tu sei il figlio mio, l'amato, in te ho posto il mio compiacimento"; e lo Spirito Santo è disceso in forma di colomba. Tuttavia, l'azione divina citata come esempio si è svolta trinitariamente, nell'unità delle tre persone.

Agostino:

Così pure affermiamo con tutta verità che il solo Figlio prese la stessa carne, non il Padre o lo Spirito Santo, e tuttavia non pensa secondo la retta fede chi nega che per questa incarnazione propria del solo Figlio abbia cooperato il Padre o lo Spirito Santo. Diciamo parimenti che né il Padre né il Figlio, ma solamente lo Spirito Santo apparve non solo sotto le apparenze di una colomba, ma anche sotto forma di lingue simili a lingue di fuoco, e a coloro sui quali era disceso concesse di proclamare i prodigi di Dio per mezzo di molte e varie lingue; ma tuttavia da

questo miracolo riferito al solo Spirito Santo non possiamo separare l'azione congiunta del Padre e del Verbo unigenito. Così anche le opere delle singole Persone nella Trinità le compie la Trinità, con la cooperazione cioè delle altre due all'opera di ciascuna di loro, perché s'incontra nelle tre Persone la concordia nell'agire, non perché manchi in una di esse l'energia di compiere l'azione. - Discorso 71

- L'era dello Spirito

Come già ribadito più volte, lo Spirito Santo ha ispirato i profeti affinché annunciassero la futura venuta del Salvatore.

Non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. 2Pt. 1,21

E ispira ancora la Chiesa a comprendere realtà celesti:

Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Gv. 14,26

Fino ad oggi quel velo rimane, non rimosso, quando si legge l'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto. 2Cor. 3,14-16

Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali a persone spirituali. Ma l'uomo psichico non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L'uomo spirituale, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. 1Cor. 2,13-15

Nonostante l'azione dello Spirito sia onnipresente e incessante, questa si manifesta dirompente dopo la risurrezione di Gesù, a partire dalla Pentecoste. Prima di Cristo è l'era del Padre, il quale si è rivelato al popolo di Israele. Poi viene il Figlio, e oggi siamo nell'era dello Spirito Santo, l'ottavo giorno inaugurato con la Pasqua di Nostro Signore. Così, il Padre ha preparato la Via, Cristo ci ha riscattati per condurci dalla morte alla vita, e lo Spirito Santo ci dona la vita e ci illumina.

E' bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà da voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. Gv. 16,7

Agostino:

Nel Padre ci viene mostrata l'autorità, nel Figlio la nascita, nello Spirito Santo la comunione del Padre col Figlio. - Discorso 71

- Carismi

Oltre alla profezia, lo Spirito Santo dispensa ai Cristiani diversi doni, chiamati anche carismi.

Dio dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà. Eb. 2,4

La prima grande Teofania dello Spirito Santo nella Chiesa è stata il giorno di Pentecoste, cinquanta giorni dopo la Pasqua.

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro di potere esprimersi. At. 2,1-4

Lo Spirito continua a dispensare doni lungo tutto il cammino della Chiesa, in base alle necessità del tempo, secondo la propria volontà. La neonata Chiesa aveva bisogno di manifestazioni energiche per riuscire a diffondersi e fuggire le persecuzioni. Nonostante ciò, Paolo ammonisce chi corre dietro al "sensazionale", e prospetta un tempo in cui certi carismi andranno a scemare, per far posto ai frutti essenziali.

Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi l'amore, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita...

L'amore non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà...

Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e l'amore. Ma la più grande di tutte è l'amore. 1Cor. 12,28-13,1/13,8/13,3

Lo Spirito fa crescere nella fede, progredire nella speranza e perfezionare nell'amore.

La Chiesa indica sette doni come peculiari a tale crescita, elencati dal profeta Isaia.

Lo Spirito del Signore riposerà su di lui, Spirito di sapienza e d'intelletto, spirito di consiglio e di forza, spirito di scienza e di pietà. Sarà ripieno del timore di Dio. Is.11,2-3

Speranza: penetra le profondità divine.

Intelletto: intende la Parola di Dio.

Consiglio: discerne le cose dello Spirito.

Fortezza: rende saldi nelle avversità.

Scienza: legge la realtà.

Pietà: ispira il senso del sacro.

Timore di Dio: radica l'umiltà.

Così, cresciuti e rafforzati dai doni, portiamo frutto. Di quest'ultimi, Paolo ne enumera nove, in contrapposizione alle opere della carne (cioè dell'uomo non vivificato dallo Spirito).

Sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Gal. 5,19-22

- Grazia vivificante

L'azione dirompente della quale abbiamo detto non è in particolar modo riferita a doni appariscenti, ma alla grazia vivificante.

Come già accennato, la grazia di Dio è caparra della vita futura, e i frutti che concede sono primizia del Regno.

In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito. 2Cor. 5,4-5

Avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione. Ef. 1,13-14

La risurrezione dell'anima, già ora, anticipa in maniera non ancora completa quella dei corpi, purché sia fatto morire con Cristo "l'uomo vecchio", cosicché lo Spirito Santo faccia risorgere a vita nuova.

Anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Rm. 8,23

Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Rm. 6,5-6

Cristo dunque rompe le catene del peccato che rendevano schiavi, e lo Spirito Santo opera la trasformazione, il passaggio da uomo vecchio a uomo nuovo, da carnale a spirituale, creato ad immagine di Dio. Da morti che eravamo, ora siamo vivificati dallo Spirito Santo in virtù dei meriti di Gesù Cristo.

Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. 2Cor. 5,16-17

Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Rm. 8,9

Dal profondo, l'uomo interiore, sotto il peso di forti catene, grida disperatamente in cerca di libertà.

Dal profondo a te grido, o Signore. Sal. 130 (129),1

Ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua. Sal. 63 (62),2

Fintanto che il grido d'aiuto rimane soffocato, il desiderio di libertà emerge in superficie sotto forma di bramosia caotica: una falsa e ingannevole immagine di ciò che siamo veramente.

Questa infatti è la drammatica condizione umana:

Io non compio il bene che voglio ma il male che non voglio... Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Rm. 7,19/7,22-23

Oggi, in virtù dell'emancipazione dei costumi, dell'elogio della laicità e della libertà di pensiero e di morale, si crede di aver liberato l'intimo dell'uomo. Quale inganno! Questa è la vera libertà:

Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi... in verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Gv. 8,32/8,34

Si è propensi a pensare erroneamente che seguire ogni desiderio significhi esprimere se stessi, mentre così si finisce in realtà soffocati.

Solo Dio, per mezzo di Cristo, può liberare la vera essenza, fatta a sua immagine e somiglianza, resa schiava dalla corruzione, e lo Spirito farà conoscere veramente chi siamo.

La legge dello Spirito, che dà la vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Rm.8,2

Il Signore è lo Spirito e, dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore. 2Cor. 3,17-18

Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve. Ap. 2,17

- Fede e opere

Ora trasformato, il cristiano non è più sotto la Legge mosaica, ma sotto la grazia che dall'intimo ispira alla rettitudine e ad essere conformi a Cristo.

Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore – poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato. Ger. 31,33-34

E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani. 2Cor. 3,3

Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne... Se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Gal. 5,16/5,18

Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la Legge. Rm. 3,31

Giovanni Crisostomo:

Poiché la legge cercava di rendere giusto l'uomo, ma non ne aveva la forza, egli (Cristo) venendo e introducendo il modo della giustificazione per mezzo della fede, confermò la volontà della legge e ciò che essa non era riuscita a compiere mediante quanto vi era scritto, egli lo realizzò mediante la fede. Perciò dice: "non sono venuto ad abolire la legge". - Omelia 16 al Vangelo di Matteo.

Così, gratuitamente salvati mediante la Fede, per opera dello Spirito vivificati, da questa nuova vita scaturiscono opere a gloria di Dio e suggello della Fede.

Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. Ef. 2,8-10

La fede agiva insieme alle opere di lui (Abramo), e per le opere la fede divenne perfetta. Gc. 3,22

Il grande eremita russo San Serafino di Sarov (1759 – 1833) mette in guardia dalle opere fatte solo per acquisire virtù:

Solo la buona azione fatta per amore di Cristo ci porta i frutti dello Spirito Santo. Tutto ciò che non è fatto per amore di Cristo, anche se è buono, non porta ricompensa. - Colloquio con Motovilov

Infatti l'apostolo Paolo invita a fare tutto in vista di Cristo:

Qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre. Col.3,17

- Kenosi: spogliare se stessi

Questa rinascita non è opera nostra, tuttavia anche l'uomo ha la sua parte: la grazia agisce nell'animo umile di chi ha spogliato se stesso per dare spazio allo Spirito. Alla superbia di Adamo è seguito l'orgoglio; è necessario dunque che il cuore dell'uomo si orienti in direzione opposta.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, esistente in forma di Dio, non considerò una rapina essere uguale a Dio, ma svuotò se stesso

assumendo forma di servo, divenendo simile agli uomini. Apparso in figura d'uomo, si umiliò facendosi obbediente fino alla morte e a una morte in croce. Fil. 2,5-8

Il Signore contrasta i superbi, ma dona grazia agli umili. Pr. 3,34

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Gv. 12,25

Ovvero, spogliarsi di tutto quanto separa dal sommo bene - ideali, immaginazioni, aspirazioni... - per volgersi interamente a Dio, spalancandogli le porte, venendo così ricolmati della grazia sovraceleste che rende partecipi della vita divina.

“Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio” Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: “E chi può essere salvato?” Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: “Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio” Mc. 10:24-27

La ricchezza del mondo è l'attaccamento all'uomo carnale, corrotto.

La trasformazione va rinnovata ogni giorno, piegando le ginocchia del cuore e volgendosi a Dio...

Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Lc. 9,23

Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede. 1Pt. 5,6-9

Vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Eb. 12,15

...trasformando ogni azione in preghiera. Se la preghiera fatta con le labbra relaziona a Dio, ancor di più offrire tutta la propria vita.

Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la Gloria di Dio. 1Cor. 10,31

Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di

Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen! 1Pt. 4,11

Siate sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito. 1Ts. 5,16-19

- Colpa eterna

Abbiamo approfondito il modo in cui Spirito Santo opera nella Chiesa e nel singolo. Per la sua fondamentale azione vivificante, Cristo avverte:

In verità vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno, ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna. Mc. 3,28-29

Agostino:

Contro questo dono gratuito, contro questa grazia di Dio parla il cuore impenitente. La stessa impenitenza è la bestemmia contro lo Spirito che non sarà perdonata né in questa vita né in quella futura. - Discorso 71

Rifiutare, cioè, la vita che proviene da Dio, che si può ottenere solo riconoscendo le proprie piccolezze e il bisogno spirituale, lasciandosi guidare dal Padre.

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei Cieli. Mt. 5,3

Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno di Dio. Lc. 18,16

- **E nella Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica.**

Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Lc. 5,6

Chiesa – che significa Assemblea - è l'insieme di coloro che credono in Cristo, adottati a Figli da Dio Padre tramite il Battesimo e che vivono la Fede in comunione sia visibile che spirituale fra loro, non solo nello spazio, ma anche nel tempo, attraverso i secoli, secondo un filo ininterrotto che a ritroso giunge agli Apostoli, i quali sono considerati “fondamento” secondo le parole di Paolo:

Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei Profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. Ef. 21,9-22

Come già trattato, la nuova vita non viene da noi, ma da Dio, e come la linfa pregna il corpo, così lo Spirito Santo viene effuso nella Chiesa, la quale, secondo l'analogia paolina, è il corpo di Cristo.

Tutto infatti egli (Dio Padre) ha messo sotto i suoi piedi (di Cristo) e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il suo corpo, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. Ef. 1,22-23

Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. 1Cor. 12,27

Ora seguono due parabole che raffigurano il Regno dei Cieli, che è già adesso presente nella Chiesa, infatti, secondo le parole di Gesù: *il regno di Dio è in mezzo a voi (Lc. 17,21).*

Il Regno dei Cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania... E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: “Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio”. Mt. 13,24-26/13,28-30

Ancora, il Regno dei Cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Mt. 13,47-48

La Chiesa, come corpo immacolato di Cristo, non può che essere santa, cioè vivificata dallo Spirito. Coloro che, secondo la metafora della vite (Gv. 15,1-2), sono tralci vivi, costituiscono la Chiesa spirituale. Tuttavia, considerando la parabola, nella rete gettata in mare (il mare rappresenta il mondo) finiscono ogni sorta di pesci: questa è la condizione della Chiesa visibile. Essa, come una barca, è continuamente scossa dai flutti, e così anche la nostra fede. Nonostante ciò è necessario perseverare e rimanere a bordo, poiché è l'unico mezzo per approdare a riva.

Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Io Sono, non abbiate paura!" Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Dalla terra nella quale Cristo ha seminato, il Padre coltivato e lo Spirito irrigato nel giorno di Pentecoste, è cominciata a germogliare la Chiesa. Come in natura la vita non può sorgere dal nulla e ogni pianta deriva dal seme originale creato da Dio, così nulla può essere rinnovato in Cristo all'infuori di ciò che egli ha piantato con la sua predicazione e innaffiato con lo Spirito del Padre al principio della Chiesa.

I germogli che quel giorno sono spuntati divennero piantine, poi alberi, e nei secoli foreste; eppure, anche la più piccola piantina di questa foresta immensa ha origine dalla semina originale e ha in comune il medesimo Spirito che la vivifica. Se mai vi fosse qualche erba illegittima, sarà un giorno sradicata come la zizzania dal campo di grano.

Con queste metafore si è appena descritta l'unità, la santità, la cattolicità e l'apostolicità della Chiesa. In essa si esprime la vera e immutabile fede da sempre professata.

San Vincenzo di Lerino (V sec.):

Bisogna avere la più grande cura nell'attenersi a ciò che è stato creduto dappertutto, sempre e da tutti. Questo è veramente e propriamente cattolico, secondo l'idea di universalità racchiusa nell'etimologia stessa della parola. Ma questo avverrà se noi seguiremo l'universalità, l'antichità, il consenso generale. Seguiremo l'universalità, se confesseremo come vera e unica fede quella che la Chiesa intera professa per tutto il mondo; l'antichità, se non ci scostiamo per nulla dai sentimenti che notoriamente proclamarono i nostri santi predecessori e padri;

il consenso generale, infine, se in questa stessa antichità, noi abbracciamo le definizioni e le dottrine di tutti, o quasi, i vescovi e i maestri. - Commonitorio, cap. 22.

E' necessario dunque che, con il progredire dei tempi, crescano e progrediscano quanto più possibile la comprensione, la scienza e la sapienza così dei singoli come di tutti, tanto di uno solo, quanto di tutta la Chiesa. Devono però rimanere sempre uguali il genere della dottrina, la dottrina stessa, il suo significato e il suo contenuto. La religione delle anime segue la stessa legge che regola la vita dei corpi. Questi infatti, pur crescendo e sviluppandosi con l'andare degli anni, rimangono i medesimi di prima. Vi è certamente molta differenza fra il fiore della giovinezza e la messe della vecchiaia, ma sono gli stessi adolescenti di una volta quelli che diventano vecchi. Si cambia quindi l'età e la condizione, ma resta sempre il solo medesimo individuo. Unica e identica resta la natura, unica e identica la persona. - Ibid. cap. 23

- Scrittura e Tradizione

Gesù Cristo affida quindi alla Chiesa il deposito di fede.

O Timoteo, custodisci il deposito, schivando le vuote chiacchiere profane e le obiezioni della falsa scienza. 1Tm. 6,20

Il “deposito” è la rivelazione consegnata agli Apostoli, udita dalle parole di Gesù o ispirata dallo Spirito Santo, trasmessa oralmente o per iscritto.

Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. 2Ts. 2,15

La rivelazione poggia dunque su due colonne portanti: Tradizione e Scrittura.

Ciò che gli Apostoli hanno appreso direttamente da Cristo o per ispirazione divina, e che non è stato da loro messo per iscritto, la Chiesa lo preserva e trasmette come Tradizione. Questa precede e quindi genera la Scrittura. La Tradizione, poi, secondo la metafora della “vita dei corpi” di Vincenzo di Lerino, si sviluppa nel tempo per azione dello Spirito Santo, in particolar modo attraverso i Santi Padri. Il messaggio di Cristo, infatti, come un testimone, passa ai successori.

San Clemente Romano (35 d.C. – 100) :

I nostri apostoli conoscevano da parte del Signore Gesù Cristo che ci sarebbe stata contesa sulla carica episcopale. Per questo motivo, prevedendo esattamente l'avvenire, istituirono quelli che abbiamo detto prima (vescovi e diaconi) e poi

diedero ordine che alla loro morte succedessero nel ministero altri uomini provati.

- Prima lettera ai Corinzi, 44

- Comunione dei Santi

Uniti in Cristo, in un solo corpo e in un solo Spirito, assieme cooperiamo al suo disegno.

Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. 1Cor. 12,4-6

Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane. 1Cor. 10,17

Questa mistica unione si chiama "Comunione dei Santi", ossia di tutti coloro che Dio separa dal mondo, cioè dall'assemblea dei morti, il regno di Satana, per entrare nell'Assemblea dei vivi, il Regno di Dio. "Santo", infatti, significa "separato" o "scelto".

Gente infedele! Non sapete che l'amore per il mondo è nemico di Dio? Gc. 4,4

Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Gv. 15,19

Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Mt. 8,22

Vivi in Cristo, la Comunione al suo Corpo sorpassa la morte fisica cosicché, in preghiera, vi sia un mutuo scambio tra coloro che sono dipartiti e chi è ancora pellegrino sulla terra.

Per questa ragione, coloro che Dio ha reso perfetti e che in Paradiso attendono il compimento del suo Regno, con la preghiera offrono soccorso a noi che ancora siamo nella prova.

Per il ruolo fondamentale che Dio ha concesso a Maria, in modo particolare ella viene in nostro soccorso come madre della Chiesa. E se *molto può la preghiera fervorosa del giusto* (Gc. 5,16), massimamente può la preghiera di colei che si è fatta Tempio accogliendo in sé il Verbo fattosi uomo, donandogli quindi la natura umana.

Così i Cristiani di ogni tempo chiedono l'intercessione della Beata Vergine Maria e di tutti i Santi, poiché questo è il volere di Dio: che tutto il Corpo partecipi al disegno di salvezza.

Il culto che portiamo ai Santi non trasgredisce affatto il primo comandamento del decalogo, né quello che riporta Gesù:

Il Signore Dio tuo, adorerai, a lui solo renderai culto. Mt. 4,10.

Qui “adorare” è inteso come culto supremo a Dio. La scrittura utilizza lo stesso termine per indicare forme di riverenza di grado minore, che sono pienamente accette a Dio:

Mosè andò incontro al suocero, si prostrò davanti a lui e lo baciò. Es. 18,7

Il termine tradotto con “prostrarsi”, in ebraico è il medesimo di adorare: *shakà*.

I Cristiani hanno sviluppato una terminologia propria per ogni forma di culto. Così, *latría* è reso in italiano con adorazione: questa è la forma suprema di culto, con la quale si riconosce Dio. *Dulia*, invece, è l'onore e la venerazione offerte a coloro che si sono distinti per virtù, come i Santi, e primariamente alla Madre di Dio. Non si riconosce in loro la fonte della divinità, ma la venerazione ad essi concessa è conseguenza del culto supremo riservato a Dio.

Lodando i Santi come creature nelle quali si riflette la gloria di Dio, il culto sale a Dio da cui proviene ogni bene.

Giovanni Damasceno:

L'onore rivolto a lei risale a Colui che s'incarnò da lei. - La fede ortodossa IV cap. 16

E quindi, come non si dovrebbero onorare i servi che sono diventati anche amici e figli di Dio? Infatti l'onore verso i buoni compagni di servizio dimostra l'affezione verso il comune padrone.- Ibid. cap 15

- **Confessiamo un solo Battesimo per la remissione dei peccati.**

Egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo. Tt. 3,5

Mediante il Battesimo siamo rigenerati e adottati come figli, entrando così nel “recinto” della Chiesa.

Questo mistero della figliolanza divina si rivela per la prima volta in Gesù Cristo.

Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che dichiarava: “Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento”. Mt. 3,16-17

Adottati come figli da Dio Padre, diveniamo anche eredi di ogni suo bene.

A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel Suo Nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. Gv. 1,12-13

E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo. Rm. 8,17

La gratuità del dono divino esige ovviamente l'adesione all'opera salvifica di Cristo; la fede è dunque elemento indispensabile affinché la grazia battesimale possa manifestarsi in noi.

Giovanni Crisostomo:

Per quanto uno sia deforme e turpe, o miserevole sino all'ultimo gradino della miseria morale, senza natali, schiavo, rovinato, tarato nel corpo, con sulle spalle il peso delle sue colpe, egli (Cristo) nulla valuta con rigore, di nulla s'informa, di nulla chiede conto. Qui c'è solo dono, generosità e grazia sovrana. Da noi egli vuole una sola cosa: l'oblio del passato e buone disposizioni per l'avvenire. - Catechesi battesimale I, 15

E poiché voi sapete molto bene chi siete e in quale stato si trova il Signore che a voi viene senza esigere giustizia delle vostre mancanze, senza chiedervi conto per i vostri peccati, anche voi, per quanto dipende da voi stessi, dovete compiere quanto vi è proprio, confermando non tanto a parole, ma con intima adesione della mente, la professione di fede verso di lui. “Con il cuore, infatti, si crede onde pervenire alla giustizia e con la bocca si confessa la fede per pervenire alla salvezza” (Rm. 10,10) dice la Scrittura . - Ibid, 19

Le cerimonie del battesimo richiedono la fede, come a dire: gli occhi dell'anima; diversamente, si corre il pericolo di osservare solo i gesti visibili, senza vedere, in essi, come è necessario, anche le realtà invisibili. - Catechesi battesimale II, 9

Il Battesimo, che significa “immersione”, nel suo aspetto rituale esprime visibilmente, in forma simbolica, anche un'altra realtà spirituale in esso celata: la morte dell'uomo vecchio e la rinascita.

Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Col. 2,12

Giovanni Crisostomo:

Egli (il sacerdote) vi fa entrare nelle sacre vasche, per seppellirvi l'uomo vecchio e far sorgere l'uomo nuovo, rifatto a immagine del suo Creatore. - Catechesi battesimale II, 25

- Cresima e Comunione

Il Battesimo appartiene ai sacramenti - o misteri - dell'iniziazione cristiana, i quali, attraverso una forma, veicolano in maniera imperscrutabile la grazia divina.

Nella Scrittura è possibile scorgere azioni sacramentali distinte attraverso cui gli uomini venivano incorporati alla Chiesa.

Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. At. 8,15-17

Nel passo appena riportato si può notare che l'imposizione delle mani confermava, come un sigillo, il Battesimo; per mezzo del gesto, lo Spirito Santo effondeva i suoi doni.

Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l'imposizione delle mani da parte dei presbiteri. 1Tm. 4,14

Questo è il sacramento della Confermazione, che è stata in seguito amministrata attraverso l'unzione, motivo per cui è chiamata anche Cresima (da crisma).

E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori. 2Cor. 1,21-22

Tradizione apostolica – Attribuito a Sant'Ippolito di Roma (170 d.C.– 235):
(Dopo il battesimo) il vescovo imponga loro la mano e invochi dicendo: "Signore Dio, che li hai resi degni di meritare la remissione dei peccati mediante il lavacro di rigenerazione dello Spirito Santo, infondi in essi la tua grazia, affinché ti servano secondo la tua volontà, poiché a te è gloria, al Padre e al Figlio con lo Spirito Santo nella Santa Chiesa, ora e nei secoli dei secoli. Amen". Poi versandogli sul capo l'olio santificato e imponendogli la mano, dica: "Ti ungo con l'olio santo nel Signore Padre onnipotente e in Gesù Cristo e nello Spirito Santo". Lo segni sulla fronte, lo baci e dica: "Il Signore sia con te". -

Dopo il Battesimo e il sigillo dello Spirito Santo, il cristiano è ora pronto a ricevere il mistero eucaristico: la Comunione al Corpo di Cristo.

Giustino Martire:

Noi allora, dopo aver così lavato chi è divenuto credente e ha aderito, lo conduciamo presso quelli che chiamiamo fratelli, dove essi si sono radunati, per pregare insieme fervidamente... Poi al preposto dei fratelli vengono portati un pane e una coppa d'acqua e di vino temperato; egli li prende ed innalza lode e gloria al Padre dell'universo nel nome del Figlio e dello Spirito Santo... Dopo che il preposto ha fatto il rendimento di grazie e tutto il popolo ha acclamato, quelli che noi chiamiamo diaconi distribuiscono a ciascuno dei presenti il pane, il vino e l'acqua consacrati e ne portano agli assenti. Apologia I cap. 64

Pane e vino non hanno un mero significato metaforico, né vanno intesi come Teofori (portatori della divinità), ma come Dio stesso, secondo l'evidenza della Scrittura e l'attestazione della Tradizione:

Mentre mangiavano, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Prendete! Questo è il mio corpo" Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: "Questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti". Mc. 22,22-24

Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. 1Cor. 11,28-29

Il mistero dell'eucarestia si fonda sull'incarnazione: così come la natura umana (totalmente altro da quella divina) è assunta dal Verbo, ed è dunque Dio colui che gli Apostoli hanno visto come uomo, la natura del pane, elevata al cielo, diventa Uno con Cristo.

Giustino:

Questo cibo è chiamato da noi Eucarestia... Noi li prendiamo non come pane comune e bevanda comune, ma come Gesù Cristo, il nostro Salvatore incarnatosi, per la parola di Dio, prese carne e sangue per la nostra salvezza, così abbiamo appreso che anche quel nutrimento, consacrato con la preghiera che contiene la parola di lui stesso e di cui si nutrono il nostro sangue e la nostra carne per trasformazione, è carne e sangue di quel Gesù incarnato. Apologia I cap.26

- **Aspettiamo la resurrezione dei morti e la vita del secolo futuro. Amen.**

Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Rm. 6,8-9

Questa beata speranza trova giustificazione nella risurrezione Cristo, data quale primizia:

Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. 1Cor. 15,22-24

San Paolo si è trovato a dover incoraggiare i deboli nella fede a credere nell'effettività della risurrezione dei corpi, rimproverando coloro che si lanciavano in interpretazioni eccessivamente allegoriche.

E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. 1Cor. 15,30-3

Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all'empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Fileto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. 2Tm. 2,16-18

Il corpo rinnovato non sarà come lo conosciamo, formato di materia grossolana e caduca, ma trasfigurato sul modello del Cristo risorto, sorpassando la condizione adamitica originaria.

La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. Fil. 3,20-21

Ma qualcuno dirà: "Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?" Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano

o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo... Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo psichico, risorge corpo spirituale. Se c'è un corpo psichico, vi è pure un corpo spirituale. Sta scritto infatti: "Il primo uomo, Adamo, divenne anima vivente", ma l'ultimo Adamo divenne spirito vivificante. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello psichico, e poi lo spirituale. Il primo uomo tratto dalla terra è di polvere, il secondo uomo viene dal cielo. Quale è l'uomo di polvere, tali sono quelli di polvere, e quale è il celeste, tali saranno i celesti. E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di polvere, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste. Vi dico, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe l'incorruttibilità. 1Cor. 15,35-38/15,42-50

Questo passo non deve trarre in inganno: Paolo non contrappone, come i Greci, anima e corpo, ma "corpo psichico" (soma psychikon), ossia corrotto, e "corpo spirituale" (soma pneumatikon), cioè trasfigurato.

Sempre nella lettera ai Corinzi si trovano termini simili, ma con una prospettiva rivolta al presente: "uomo psichico", limitato alla propria condizione, e "uomo spirituale", vivificato dallo Spirito.

Dunque, pur senza i vincoli propri della realtà che conosciamo, non ereditaremo una condizione incorporea, ma saremo simili al Cristo risorto, che si fa toccare dagli Apostoli, eppure entra a porte chiuse.

Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!" Gv. 20,27

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!" Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare? Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro". Lc. 24,

Sant' Ilario di Poitiers (310 d.C – 367):

Egli infatti è per sé stesso Signore della risurrezione, egli concederà al nostro corpo, morto e abbandonato nel sepolcro, di partecipare alla sua natura divina.

Per quanti risorgeranno infatti non sarà aggiunto un corpo da materia esteriore, non sarà restituita una natura di origine estranea o fatta di elementi esterni. Invece, verrà fuori il medesimo corpo con l'acquisizione di uno splendore eterno, e

quanto sarà nuovo in esso, lo sarà come risultato di una trasformazione e non di una creazione. - Commento al Salmo 55

L'essere umano difatti è composto di anima e corpo; non verrà dunque riscattata l'anima soltanto, altrimenti l'uomo risulterebbe parzialmente rigenerato.

Atenagora di Atene:

L'uomo infatti è un vivente unico, composto di anima e di corpo conspiranti in perfetta armonia; e non potrebbe sussistere nella sua reale identità se le sue parti, separate dalla morte, non si riunissero nuovamente. Anche le facoltà spirituali hanno per soggetto non l'anima separata, ma il composto. - Sulla risurrezione dei morti XV

Dopo la resurrezione e il giudizio, verrà la fine, allorché tutto il cosmo sarà ricapitolato in Dio e gli uomini contempleranno il suo volto, partecipando della sua natura divina.

E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.

Ap. 21,1-2/22,3-5

Indice dei riferimenti

Antico Testamento	Pagine
Genesi:	12; 13; 14; 15; 20; 23; 24; 25; 26; 27; 28; 29; 30
Esodo:	12; 26; 61
Levitico:	33
Deuteronomio:	32; 35
1Re:	14
Giuditta:	29
2Maccabei:	11; 45
Giobbe:	23
Salmi:	12; 13; 20; 51
Proverbi:	54
Ecclesiaste:	21
Sapienza:	25
Siracide:	22; 23; 28
Isaia:	21; 24; 33; 40; 50
Geremia:	33; 52
Ezechiele:	26
Daniele:	33
Nuovo Testamento	Pagine
Vangelo di Matteo:	28; 31; 32; 34; 37; 38; 39; 40; 44; 55; 57; 59; 60; 61; 63
Vangelo di Marco:	37; 39; 40; 43; 44; 54; 55; 65
Vangelo di Luca:	28; 29; 36; 37; 45; 54; 55; 57; 68
Vangelo di Giovanni:	17; 18; 19; 34; 37; 39; 40; 41; 47; 48; 52; 54; 58; 60; 63; 68
Atti degli Apostoli:	44; 49; 64
Lettera ai Romani:	11; 22; 25; 26; 43; 51; 52; 53; 56; 60; 63; 67
1 Lettera ai Corinzi:	22; 41; 43; 45; 48; 49; 54; 57; 60; 65; 67; 68
2 Lettera ai Corinzi:	31; 48; 50; 51; 52; 65
Lettera ai Galati:	31; 50; 52
Lettera agli Efesini:	11; 22; 50; 53; 57
Lettera ai Filippesi:	44; 54; 67
Lettera ai Colossesi:	18; 21; 35; 53; 64;
1 Lettera ai Tessalonicesi:	20; 55
2 Lettera ai Tessalonicesi:	59
1 Lettera a Timoteo:	28; 59; 64
2 Lettera a Timoteo:	43; 67
Lettera a Tito:	63
Lettera agli Ebrei:	11; 13; 32; 35; 49; 54
Lettera di Giacomo:	25; 53; 60

1 Lettera di Pietro:	54; 55
2 Lettera di Pietro:	48
1 Lettera di Giovanni:	17; 19; 20; 27
Apocalisse:	27; 29; 44; 45; 52; 69

Padri della Chiesa

Pagine

San Clemente Romano (35 d.C. – 100):	59
San Giustino Martire (100 d.C. – 168):	17; 18; 40; 65; 66
Sant' Ireneo di Lione (130 d.C. – 202):	28; 34
Sant' Atenagora di Atene (133 d.C. – 190):	16; 47; 69
Sant' Ippolito di Roma (170 d.C. – 235):	65
Sant' Ilario di Poitiers (310 d.C. – 367):	68
San Basilio di Cesarea (330 d.C. 379):	17
S. Giovanni Crisostomo (344 d.C. – 407):	31; 32; 45; 53; 63; 64
S. Ambrogio di Milano (339 d.C. – 397):	14; 17
Rufino di Aquileia (340 d.C. – 410):	12; 17; 21
S. Agostino di Ippona (354 d.C. – 439):	12; 21; 22; 24; 25; 27; 47; 49; 55
S. Cirillo di Alessandria (378 d.C. – 444):	26
San Vincenzo di Lerino (V sec.):	58; 59
San Gregorio Magno (540 d.C. – 604):	36
S. Giovanni Damasceno (676 d.C. – 749):	13; 14; 15; 27; 35; 61
Serafino di Sarov (1759 – 1833):	53

Concili della Chiesa

Pagine

Concilio di Calcedonia (451 d.C.)	34
Concilio di Orange II (529 d.C.):	27
Concilio di Nicea II (787 d.C.):	36

Testi antichi

Pagine

La Didachè (I-II sec. d.C.):	28
Sub Tuum Praesidium (III sec.):	35
Tradizione apostolica (III sec.):	65

